



EL TORRION

Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Filiale di Pordenone

La partecipazione è stata consistente, più di ottocento fra presenze e deleghe.- L'assemblea si è svolta in un'atmosfera calda afosa nonostante la città di Lecco sia collocata in una vallata *"su quel braccio del lago di Como che volge a mezzogiorn"* come dice Manzoni; quindi ci si

ASSEMBLEA GENERALE dei DELEGATI a LECCO

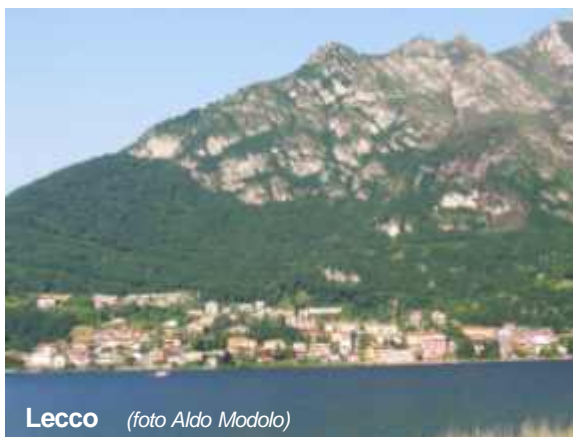
aspetta una certa ventilazione che invece era completamente assente.- L'assemblea ha rivolto in apertura un commosso saluto ed augurio a Riccardo Cassin di cui Lecco è la città d'adozione, e da dove sono partite le sue straordinarie imprese.- Il presidente generale del CAI ha evidenziato alcuni aspetti salienti che hanno caratterizzato la gestione passata.- Con una certa soddisfazione ha comunicato la conclusione dell'annosa questione del K2-Walter Bonatti, a seguito della pubblicazione della relazione dei 3 Saggi *"K2 la storia finita"* in cui veniva moralmente riabilitato il grande alpinista.- Ha riferito poi dell'istituzione di vari contatti con i media nazionali, con le redazioni dei telegiornali delle sedi regionali per portare a conoscenza del pubblico le attività del CAI.- Questo perché il FARE senza FAR SAPERE è come NON FARE.-

E' stato affrontato il problema dei giovani e dei numerosi contatti avuti con organizzazioni tipo Scout ed associazioni laiche e cattoliche.-

E' stata rilevata l'importanza di una comunicazione che evidenzia l'andar in montagna in sicurezza.- Questo per contrastare l'idea negativa che si forma nella popolazione in seguito ai numerosi incidenti che spesso avvengono in montagna.- Nei contatti con le scuole si è cercato di avere rapporti con le organizzazioni degli insegnanti, una raccomandazione in tal senso è stata rivolta alle sezioni affinché cerchino di seguire tale

indirizzo.- Ci son stati poi numerosi interventi dai rappresentanti delle Sezioni che hanno evidenziato vari problemi; significativi son stati due interventi delle sezioni della XXX ottobre di Trieste e della Garfagnana che presentavano delle analogie.- A Trieste è in progetto la costruzione ferroviaria di collegamento con Divaccia in Slovenia ad alta velocità.- Si prevede la costruzione di un tunnel in zona Val Rosandra.- Da parte di numerose associazioni

ambientaliste si sono espressi pareri preoccupati perché, essendo l'ambiente carsico con innumerevoli corsi d'acqua sotterranei, l'inserimento di un tale manufatto comporta la deviazione di tali flussi con conseguenze imprevedibili in occasione di copiose precipitazioni.- Da più parti è stato chiesto la riprogettazione dell'intervento.- In Garfagnana si presenta un problema analogo perché l'ambiente è carsico, ed anche in quel posto c'è in progetto la costruzione di un tunnel con relativa deviazione di flussi d'acqua con conseguenze probabilmente



Lecco (foto Aldo Modolo)

disastrose.- In occasione dell'assemblea c'è stata la elezione di un vicepresidente generale; in sostituzione dell'uscente Umberto Martini è stato eletto Torti Vincenzo proposto dai Gruppi Regionali della Lombardia, Emilia Romagna, Sardegna ed Umbria.-

Aldo Modolo

RICORDO di GIULIANO DE MARCHI

Giuliano ormai è lassù, oltre le vette, in una grigia giornata di giugno se n'è andato su, nei grandi spazi che tanto amava.- Era uno dei più forti ed esperti alpinisti, oltre che un medico competente e stimato. Il primo aspetto che colpiva in lui, era la calma, la serenità che trametteva, oltre che una innata modestia.-



Giuliano De Marchi con il nostro Past President Luciano Colombero al campo base del K2

La sua attività alpinistica iniziata nelle Dolomiti, dove aveva salito tutte le vette più importanti ed aperto numerosi nuovi itinerari, si era poi allargata a tutte le Alpi ed alle principali catene montuose del mondo.- Mi è capitato di incontrarlo negli aeroporti più disparati, da Islamabad a San Pietroburgo, in partenza o reduce da qualche spedizione in Karakorum o al Polo Nord.- Da apprezzare poi la sua completa disponibilità a trasmettere con splendide immagini, era un ottimo fotografo, con appropriati commenti le sue straordinarie esperienze vissute.- Immedicabili, in particolare, le serate al CAI di Sacile, sull'Everest (a due passi dalla cima), su K2 (spigolo Nord) nonché le arrampicate nella terra di Baffin (Canada) e Yosemite (USA) oltre alla traversata della Groenlandia con gli sci.- Un ricordo personale; lo vedo lì, fuori della sua tenda al campo base, sotto la gigantesca piramide del K2, con in testa un copricapo a turbante pakistano, che saluta noi che scendiamo verso il ghiacciaio del Baltoro, mentre l'ultimo sole inonda di luce il Bride Peak ed il Chogolisa.- Addio Giuliano, ci mancherai, ma non ti dimenticheremo mai.-

Luciano Colombero

ITINERARI TRA TERRA E ACQUA

Da dove partire per raccontare della gita al Parco del Delta del Po? Come spiegare un'uscita così insolita per un gruppo CAI? Guardo le foto dove prevalgono gli azzurri, i celesti, i verdi, tutti orizzontali e profondi. Proprio l'assenza di verticalità potrebbe essere l'inizio, la mancanza di limiti all'orizzonte che contengano lo sguardo. Prima ancora di scendere dalla corriera mi sento un po' spiazzata e disorientata. La vista vaga senza confini

La vista vaga senza confini a trecentosessanta gradi senza ostacoli

a trecentosessanta gradi senza incontrare ostacoli. All'arrivo gli occhi si posano sul grande edificio di mattoni con una lunga ciminiera, che spicca sul verde brillante dell'erba tutt'attorno. E' il Museo della Bonifica di Ca' Vendramin, restaurato complesso di archeologia industriale, che attraverso varie fasi, fin dalla seconda metà dell'800, consentì di bonificare l'intera zona. Questa è anche sede del Centro Visitatori del Parco e qui ci attendono gli amici del CAI di Rovigo (Vittorio il Presidente, Angela e Giordana) che ci accompagneranno

lungo gli itinerari previsti. Siamo a Taglio di Po, nome che da solo evoca il controverso rapporto degli abitanti con il fiume. Fu nel 1604, che la Serenissima Repubblica di Venezia, dopo lunghe trattative con lo Stato Pontificio confinante, ottenne il permesso di intervenire sull'alveo del fiume per impedire l'insabbiamento della laguna attorno a Chioggia, con conseguente pericolo per la sicurezza dei suoi confini. Da questa

immane opera di deviazione, prese contorno il Delta del Po "moderno": a nord il Delta nuovo di pertinenza veneta e più a sud il Delta fossile dell'Emilia Romagna e tra loro rami minori del fiume. E' un territorio relativamente giovane, in continua evoluzione, che ha mutato spesso il suo aspetto a seconda della quantità di sedimenti, che il grande fiume ha portato con sé. Le idrovore meccaniche, una parte delle quali azionate dall'energia prodotta dalla trasformazione della forza vapore di Ca' Vendramin, hanno permesso di strappare ulteriori terre alla palude e la

tecnologia, allora considerata all'avanguardia, è stata esportata negli Stati Uniti. Una lotta con la forza della natura che ancora oggi prosegue, nascosta tra le pieghe di questi paesi, e si evidenzia ogni volta che un evento naturale interrompe l'equilibrio esistente. Di tutto ciò me ne rendo conto strada facendo, raggiungendo l'incipit dell'escursione: partiamo da un ramo del fiume (Po di Levante) per raggiungerne un altro (Po di Maistra). In mezzo un intero vocabolario di nomi a me poco familiari se non addirittura sconosciuti, che raccontano gli interventi dell'uomo e il continuo mutare degli ambienti: scanni, sacche, valli da pesca, golene, barene e bonelli tanto per cominciare. Tutto in uno spazio indefinito di confine tra terra, laguna e mare, dove si mescolano e si separano acque dolci, salate e salmastre e nel quale l'uomo ha trovato modo di "coltivare" l'acqua "seminando" mitili, ostriche e vongole e allevando pesce, come fosse un fondo agricolo. La terra, quella vera, resta alle nostre spalle. I latifondi coltivati a cereali, sono sfumature di verde che si susseguono, piatti, a ricordare la terra

folaghe, sterne, svassi e cormorani e via a gara nel riconoscerli. Ci accompagna il continuo voci indistinto dei richiami e dei canti, per nulla interrotto al nostro passare. Sulla spiaggia sabbiosa di una valle da pesca, seminascosta dalle tamerici, il brusio si intensifica attirando la nostra attenzione: in una colonia di avocette, gli adulti sono intenti nelle cure parentali dei piccoli, pronti a rincorrerli non appena si allontanano dal nido, tutti indaffarati, in un moto che sembra perpetuo. Associa immediatamente la scena, ad altre viste nei cortili o nelle scuole, tra nonne, sorelle, madri, e pargoletti vari. Durante una sosta, Giordana, ci spiega che, a causa della piena del Po dei giorni scorsi, dovremmo allungare di qualche chilometro il

percorso: il ponte di barche che ci permetteva di raggiungere Boccasette è

stato sollevato per non danneggiarlo. Ci toccherà continuare fino a Ca' Pisani e poi farci condurre dalla corriera, fino a Boccasette appunto, per il pernottamento all'ostello.

Questa variante ci porta sugli argini del grande fiume, introducendoci in un paesaggio che lentamente si chiude tra dune, gobbe e dossi. Qua e là si vedono case sparse, per lo più agricole, campanili lontani e camini alti che terminano con una costruzione a dado per permettere il tiraggio anche nelle giornate ventose. Intorno campi veri, terra fangosa e alberi "normali", frondosi. Facciamo sosta proprio in un casale

tipico, adattato a ristorante: solo piano terra, grande stanza ombrosa e il focolare centrale con la cappa ampia da cui parte il grande cornigolo a dado. Ripartendo provo a immaginare queste strade con la nebbia, magari di notte: non colgo punti di riferimento, tutto è simile, non ci sono lampioni, non c'è segnaletica. Ne parlo con Angela. Lei ci racconta che si è dura, a volte ci si perde, però chi abita qui, conosce i posti e li distingue, ha una bussola speciale. Faccio fatica a crederle. Arriviamo all'alberghetto a sera. Prima eravamo giunti, col pullman, davanti al mare aperto, sulla spiaggia



Casa persa (foto Elisabetta Magrini)

ferma. Davanti e intorno, tutte le gradazioni dell'azzurro che si infrangono sui canneti, sugli isolotti e sui cordoni sabbiosi degli scanni lontani, e poi si tuffano nel blu limaccioso del mare all'orizzonte.

Il caldo e le zanzare non impediscono di gioire per gli avvistamenti degli uccelli: nella laguna zampetta il cavaliere d'Italia, elegante e vanitoso davanti ai nostri teleobiettivi, poi aironi bianchi, rossi e cinerini; dagli argini del fiume e dalle valli, volano anatre,

dell'isola di Boccasette. Dopo la quiete della laguna mi sorprendono il vento e le onde: siamo sull'ultimo, estremo lembo di terra del Parco e davanti a noi, l'Adriatico. Una buona cena in ottima compagnia e una notte di riposo, ci rimettono in sesto. La mattina presto, salgo sull'argine del grande fiume, proprio davanti al nostro ostello: voglio vedere il famoso ponte di barche. Da là sopra sembra di rivedere l'ultimo film di Ermanno Olmi: la bruma mattutina che si dissolve, il sole con la luce ancora radente che balugina tra la corrente, i casoni dei pescatori e del custode del ponte lungo le sponde, il canneto, l'erba verde e dall'alto, un panorama senza confini, di distese di campi, gruppi di abitazioni e in lontananza, minacciosa come un maniero, la Centrale di Porto Tolle. Manca l'ampiezza della distesa d'acqua, ma questo è solo un ramo deltizio del Po. Gli uccelli tra le canne immobili, continuano i loro richiami e sopra di me passa la sagoma di un piccolo fenicottero. C'è un'atmosfera sospesa intorno. Di fronte, sull'altra riva, il ponte, blu elettrico, smontato, inutile, sconfitto dalle acque. Poco dopo si risale in corriera: comincia la seconda parte dell'escursione. Siamo diretti a nord, si attraverseranno le valli da pesca fino a giungere sull'Adige, in prossimità del suo sbocco al mare. Cammineremo in compagnia di escursionisti del CAI di Oderzo: saremo in molti. Arriviamo in breve ad un incrocio, sulla strada che porta ad Albarella. Se ieri la terra, a volte, mi era sembrata filo di corda che conteneva l'acqua, oggi la sua consistenza è ancora più precaria. Tutto intorno è celeste interrotto solo da oasi e piccole barene: i rettilinei delle strade che tagliano le distese d'acqua, sembrano galleggiare. L'acqua è salmastra e il suo flusso è regolato artificialmente da chiuse. Questo enorme specchio ha profondità variabili, a volte di pochi centimetri e all'interno di esso, l'avifauna ne rappresenta l'aspetto più spettacolare. La varietà degli habitat all'interno

del Parco, consente a tante specie di uccelli di nidificare, svernare o di sostarvi nelle migrazioni. Sono state censite fino a 370 specie: anche per questo motivo il Delta è uno degli ambienti naturali più importanti d'Europa. Poco dopo la partenza,



Stormo (foto Elisabetta Magrini)

infatti, ecco alcune delle star della giornata: un gruppo di fenicotteri rosa, a debita distanza, fa colazione nel catino azzurro. Infastiditi dal nostro interesse, non proprio silenzioso, si alzano in volo con rauchi richiami. Prendono quota lentamente, sfiorano l'acqua e, spiegando finalmente le ali rosa e nere, con i lunghi colli protesi, disegnano una lunga linea retta che ondeggia appena al ritmo dei battiti d'ala, diretti a sud. Il cammino prosegue sotto un sole estivo e, quasi subito, ci imbattiamo nell'altro atteso avvistamento: il falco di palude. La sua presenza ci accompagnerà più volte nel percorso. Saliamo su uno

principali attività economiche, insieme a turismo e agricoltura. Proseguiamo tra valli estese, rare case padronali con i camini a bottiglia posti sui lati e persino un antico oratorio ormai diroccato: intorno sempre acqua, cielo, tamerici e uccelli. Nel pomeriggio,

dopo aver attraversato lungamente questo particolarissimo paesaggio, un gruppo di frondosi pioppi ci segnala che siamo vicini all'Adige e che stiamo per terminare la nostra escursione. Risaliti in pullman ci avviamo verso l'ultima parte del nostro itinerario: il giardino botanico della penisola di Caleri, nel confine settentrionale del Parco, che offre uno spaccato della biodiversità presente nel territorio e contemporaneamente tutela una vasta area dunale ancora ben conservata. L'esperta che accompagna le comitive ci

spiega e ci mostra sul campo come nascono le dune e come si trasformano di anno in anno, a seconda degli umori del vento e delle onde. Poi ci fa osservare alcune delle rare specie

L'uomo convive con l'esigenza di salvaguardare un delicato ambiente

floreali presenti.

Purtroppo, il tempo tiranno non ci permette di comple-

tare la visita come meriterebbe. La giornata volge al termine e noi salutiamo le nostre preziose guide. A loro va la nostra gratitudine. I tanti ringraziamenti, comunque, non

pareggiano il conto con la pazienza e la cura ricevute. Sono state giornate intense, ricche di spunti naturalistici, incorniciate da splendidi paesaggi. Nel Parco del Delta, l'uomo e le sue attività, convivono con le esigenze di tutela di un ambiente così delicato, dimostrando che, pur tra mille contraddizioni, uno sviluppo economico sostenibile è possibile. Sentendo parlare il giorno dopo al T.G. regionale della probabile costruzione di un villaggio turistico proprio in uno dei territori lagunari visitati, mi chiedo fino a

quando l'equilibrio faticosamente raggiunto fin qui potrà durare e quale sarà il prezzo da pagare per questa rottura.



Escursionisti del Po (foto Aldo Modolo)

degli argini delle valli, Angela ci indica le nuove baracche costruite su palafitte, per i pescatori e gli allevatori, con le ampie cavane per ormeggiare le barche: sostituiranno le vecchie ormai fatiscanti, che vediamo più avanti. L'allevamento, infatti, è tra le

Elisabetta Magrini

SUL SENTIERO NATURALISTICO DEL MONT CJAVAC'

Gli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile dopo anni di collaborazione con i plessi scolastici hanno effettuato molte gite nel comprensorio del Cansiglio. Ora hanno ritenuto opportuno proporre nuovi itinerari agli alunni delle scuole elementari e l'entusiasmo è stato notevole sia da parte degli studenti che degli insegnanti.

Itinerari come il Sentiero Naturalistico del Mont Cjavac sono diventati una costante per le uscite delle scolaresche e gruppi giovanili di varie Associazioni. In questi ambienti naturali l'invito è rivolto ad un'osservazione attenta, non superficiale e chiassosa, della flora, della fauna e soprattutto della geologia con i paesaggi, a tratti lunari, del percorso del torrente Susaibes, lungo la faglia Periadriatica.

La descrizione di questi ambienti e paesaggi la lasciamo ai protagonisti diretti, cioè agli alunni dell'Istituto Comprensivo di Fontanafredda, classi 2^A-B-C. Data la loro età non abbiamo percorso tutto il Sentiero Naturalistico, ma la parte terminale verso la Gola del Torrente Susaibes fino alla Sorgente Aga dal Muscle.

Martedì 19 maggio 2009 noi bambini di 2^A e C, siamo andati in gita ad Andreis. Siamo stati guidati, nell'escursione, da Daniele e Ruggero, accompagnatori del CAI giovanile di Sacile. Dovevamo risalire il torrente Susaibes fino alla sorgente "Aga dal Muscle" e poi visitare il Centro di recupero dei rapaci feriti. Il tempo incerto e un piccolo temporale ci hanno impedito di raggiungere tutte le nostre mete. Nonostante questo ci siamo divertiti lo stesso a guardare più volte il torrente. Anzi la pioggia ha reso tutto più avventuroso. Ecco le nostre impressioni e i nostri commenti.

- La cose più belle sono state: attraversare il torrente, anche se avevo paura di caderci dentro, e scalare le montagne. E' stata la più bella gita della mia vita. (Valentina, Arabella, Elisa, Elona ed Erseniida)

- La cosa più divertente è stata quando ha cominciato a piovere e io potevo starci sotto perché con l'impermeabile non mi bagnavo. Mi è piaciuto anche quando siamo scesi svelti, svelti per la stradina umida e piena di sassi, per raggiungere lo scuolabus. (Niccolò)

- L'emozione più grande è stata attraversare il torrente mentre Ruggero, Daniele e le maestre ci aiutavano. E' stato divertente anche scendere dalla strada ripida al ritorno;

li avevamo tutti paura di scivolare ma non è caduto nessuno. (Riccardo e Denise)

- Mi è piaciuto attraversare quattro volte il Susaibes e anche percorrere i sentieri sia in salita che in discesa senza scivolare: erano salite lunghe e "pendentissime". (Nicol)

- E' stato bello attraversare il torrente sui sassi e anche se cadevo l'acqua non era profonda e così mi facevo un bagnetto. (Denise)

- Quando sono caduta con un piede nell'acqua, non mi sono spaventata, anzi. Mi è piaciuto anche quando ci siamo arrampicati sulle rocce e sotto di noi scivolavano i sassi. (Margherita)

- Mangiare sulle rocce è stato simpatico. E' stato divertente anche attraversare il torrente con l'aiuto di Daniele e Ruggero. Non mi è piaciuto invece, quando mi facevano male i piedi per colpa dei sassi e quando ero a pezzi dalla stanchezza. Però tutto sommato, posso dire di essermi divertito abbastanza. (Damiano)

- La cosa più emozionante è stato attraversare il torrente anche mentre pioveva. Gli accompagnatori ci hanno aiutato a camminare sui sassi perché era scivoloso. Abbiamo provato ad andare avanti ma, visto che pioveva molto siamo tornati indietro e quando ha smesso ci siamo fermati a mangiare i panini. Al ritorno siamo andati a visitare i rapaci feriti al Centro di recupero. (Rebecca)

- E' stata proprio una bella gita, molto avventurosa con la pioggia! Per fortuna è durata solo un'oretta. Dovete sapere che non c'erano i bagni! Così ci siamo arrangiati tra le rocce e ci siamo lavate le mani con l'acqua del torrente. (Allegra).

- La parte più bella della gita è stata quando abbiamo attraversato il torrente: E' stato interessante invece, quando abbiamo visto e toccato la roccia liscia, quella dei terremoti. (Eric e Stefano)

- Mi sono emozionata quando ho visto i due gufi nella gabbia e l'astore senza un occhio e tutti gli altri uccelli poveri e ammalati. (Matilde e Alessia)

- Per me è stata una bella avventura: quando ho attraversato il torrente avevo paura di cadere dentro! E' stato piacevole però, anche quando mi sono seduta sulle rocce per fare una bella sosta. (Hairene)

- La gita mi è piaciuta molto anche se qualche volta ho avuto paura. Temevo di scivolare dal sentiero della montagna ma poi ce l'ho fatta e ho raggiunto tutti gli altri. Attraversando il torrente ho messo anche un piede dentro! Sono stati molto bravi gli accompagnatori e anche le maestre che ci hanno aiutato. (Nicola)

- E' stata una grande avventura. La cosa più divertente è stata la pioggia e anche se gridavamo "Sole vieni" è stato bello ripararci con gli impermeabili. Penso che i signori del Cai avessero come dei radar perché sapevano sempre dove eravamo e come aiutarci. (Adam)

- Quello che mi è piaciuto di più è stato camminare con la mano appoggiata alla parete della roccia perché eravamo nel cuore della montagna! La mano ci teneva in equilibrio, altrimenti potevamo cadere in acqua! Era pauroso ma era bello. (Adelina)

- A me è piaciuta la roccia del terremoto tutta liscia. Mi è piaciuta anche la pioggia, non importa se ero senza impermeabile. (Angelo)

- E' stata la mia prima escursione, bella. Abbiamo saltato su tanti sassi per attraversare il torrente però qualcuno si è sbagliato ed è caduto in acqua! Per fortuna non abbiamo preso le zecche! Poi abbiamo scoperto che, tanto tempo fa, prima che ci fosse l'uomo, dal centro della terra una roccia per colpa di un terremoto è venuta sopra la terra ed è diventata liscia come il vetro: dopo tantissimi anni esiste ancora! Al ritorno abbiamo visitato il centro di recupero dei rapaci, ho visto anche il famoso astore. (Lucas)

- L'altro giorno sono andata ad Andreis con la mia classe.

Mi è piaciuto tanto, però sfortunatamente è piovuto e in quel momento non mi è piaciuto molto bagnarmi. All'inizio abbiamo fatto una salitona e dopo quella, tanti scalini.

Abbiamo camminato e camminato, finché ...

...abbiamo raggiunto un torrente, e per fortuna nessuno ci è caduto dentro. Abbiamo mangiato i panini e ci siamo riposati. Poi abbiamo ripreso il cammino e qualcuno si lamentava perché era stanco.

Siamo anche andati a visitare gli uccelli selvatici, però io non ho visto l'aquila ed è stata una delusione!

Siamo dovuti ritornare a scuola e io ho pensato:

Com'è stato bello, ci vorrei tornare tutti i giorni!! (Carlotta)

- Siamo andati ad Andreis. Quello che mi è piaciuto di più è che le due guide hanno costruito nel torrente più di un guado con i sassi più grossi in modo che si potesse passare dall'altra parte.

Passando sul torrente pensavo:

-Adesso scivoleremo tutti!-

Però mi è piaciuto tantissimo e mi piaceva anche l'acqua fresca della fontanella. (Lea)

- Abbiamo attraversato il Susaibes mettendo i piedi sui sassi, aiutati dalle guide che ci sostenevano ed è stato bello.

Mi è piaciuto camminare sul pendio della montagna perché mi sembrava di fare come nei film. (Chiara)

una lunga salita, poi abbiamo attraversato il paese e abbiamo percorso il sentiero nel bosco fino al torrente Susaibes. Daniele e Ruggero, le guide del C.A.I. che ci accompagnavano, hanno buttato dei sassi in acqua per farci guadaire il torrente. Quando tutti avevano guadato, siamo andati dall'altra parte della cascata e abbiamo guadato di nuovo. Più tardi abbiamo fatto merenda, poi abbiamo camminato fin quasi alla sorgente, perché ha cominciato a piovere. Allora siamo tornati indietro. Nel pomeriggio abbiamo visitato gli uccelli rapaci feriti nell'area avio faunistica. E' stata la gita più bella di tutte. (Daniele Rigo)

- La gita che abbiamo fatto è la più bella che io abbia fatto, perché

siamo incamminati per il sentiero. Giunti al torrente Susaibes, l'abbiamo guadato con l'aiuto delle guide del C.A.I. Daniele e Ruggero e... ha iniziato a piovere, ma non ci siamo scoraggiati. Dopo il pic-nic, siamo andati a visitare l'area avio faunistica di uccelli rapaci, c'erano l'allocco, lo sparviere, il pellegrino e l'astore. E' stata una gita straordinaria.

(Marta Castellarin)

- Ieri siamo andati in Val Cellina, ad Andreis che è un paese molto piccolo. Ci hanno guidato Daniele e Ruggero del C.A.I. di Sacile. In viaggio abbiamo percorso due tunnel, uno di quasi quattro chilometri e abbiamo visto il lago artificiale di Ravedis.

Abbiamo camminato lungo il torrente Susaibes e abbiamo osservato cascate, rocce stratificate, animaletti e fiori. Nel pomeriggio abbiamo visitato l'area avio faunistica dei rapaci, c'erano l'allocco, lo sparviere, il pellegrino e l'astore. Erano belli.

(Giorgia Poletto)

- Ieri sono andata in gita ad Andreis con le classi 2°A, 2° C e con la mia, la 2°B. Noi della B siamo saliti nel pulmino nero e rosa.

Andreis si trova in Val Cellina, è un paesino con poche case. Per arrivarci abbiamo passato due tunnel, uno di quasi quattro chilometri. Ci accompagnavano le guide del C.A.I. che si chiamano Daniele e Ruggero. Con loro abbiamo fatto una passeggiata lungo il torrente Susaibes e lo abbiamo guadato tante volte ed era bello. Abbiamo osservato le rocce stratificate, il paesaggio montano, i fiori e i ragni. Dopo abbiamo pranzato al sacco, ma prima era venuto il diluvio!

Nel pomeriggio siamo andati a vedere i rapaci feriti nell'area avio faunistica di Andreis. (Aurora Naressi)

Gli Accompagnatori d'Alpinismo Giovanile della sezione di Sacile ringraziano tutti gli alunni dell'Istituto Comprensivo di Fontanafredda per averci inviato questi preziosi testi e per l'ottimo comportamento tenuto durante la gita ad Andreis. Abbiamo visto con piacere che vi siete portati a casa dei bei ricordi.

Ringraziamo anche le vostre insegnanti per averci invitato nella vostra scuola.

Arrivederci in montagna con altre avventure.



Gli Accompagnatori d'Alpinismo Giovanile della Sezione di Sacile



Nel greto del torrente Susaibes (foto Ruggero Da RE)

- E' stato molto bello attraversare più volte il torrente anche se mi sono bagnata un po' le scarpe.

Mi è piaciuto molto stare in mezzo alla natura e tutte le altre cose, tranne la pioggia perché è stata la prima volta che ero sotto la pioggia senza un posto dove ripararmi.

E' stata una giornata molto bella e faticosa, spero di trascorrerne un'altra così. (Tatiana)

- L'altro ieri ad Andreis abbiamo camminato almeno due ore, siamo andati nel torrente e lo abbiamo attraversato più volte, abbiamo scalato la montagna e siamo arrivati quasi fino alla sorgente.

Al ritorno ho pensato che abbiamo fatto una gita fantastica. (Niccolò)

abbiamo visto i ragni grandi e piccoli, abbiamo guadato il torrente, spaccato le rocce. Io ho trovato un animaletto bello, Daniele R. ha trovato una lumaca e poi abbiamo visto gli uccelli rapaci in gabbia, erano nel Parco delle Dolomiti Friulane, nell'area avio faunistica. (Antony Cauz)

- Ieri siamo andati in gita ad Andreis che si trova in Val Cellina ed è un piccolo paese con poche case e un torrente. Ci accompagnavano le guide del C.A.I. di Sacile Daniele e Ruggero. All'arrivo abbiamo visitato il paese e dopo ci siamo incamminati lungo un sentiero che conduce al torrente Susaibes. Abbiamo incontrato un ragno che mangiava una farfalla prigioniera nella ragnatela. Al ritorno siamo andati all'ospedale degli uccelli dove abbiamo visto i rapaci feriti. (Lorenzo Volontè)

- Alle 8.30 è arrivato il pullman e da quel momento è iniziata la gita. Appena arrivati a destinazione ci

Testi degli alunni della 2°B Istituto Comprensivo di Fontanafredda.

- Andreis è un piccolo paesino della Val Cellina. La gita è iniziata con

Nella Forra del Garnitzen

L'escursione di domenica 12 luglio, nella forra del Garnitzen in Carinzia, va ricordata non solo per gli scorci mozzafiato che accompagnano tutto il percorso, per quei ponti di legno sospesi sul fiume che lasciano un brivido nell'attraversarli, per le sculture che l'acqua ha disegnato nel corso del tempo, che si offrono all'occhio sorpreso dell'osservatore quali opere di estrema bellezza, ma anche per quella musicalità che l'acqua, nei torrenti di montagna, porta sempre con sé. La partenza è di prima mattina e la giornata sembra non portare con sé piogge che potrebbero mettere in difficoltà l'escursione creando nel sentiero, che costeggia il fiume, una patina scivolosa, un rischio per i numerosi partecipanti. La corriera è piena. Il "viaggio" inizia. Il gruppo da compatto si divide quasi subito in due: i più veloci ed i più lenti; a tratti capita di essere anche soli e per come è conformato il sentiero, di perdere il contatto con chi ci precede e con chi ci segue. Per fortuna le attrezzature sono in ordine e trasmettono sicurezza. E' in uno di questi momenti che è più facile ascoltare il rumore dell'acqua che a tratti confonde fino ad infastidire, a tratti invece, mano a mano che il sentiero si allontana dalla forra, per poi riavvicinarsi, diventa più tenue come una musica in lontananza. Le soste, su grandi massi intorno a cui l'acqua crea delle pozzanghere di ristagno, sono brevi e piano piano abbandoniamo l'impiuvio per continuare il "viaggio". Ci si addentra ora in una zona boscosa, una specie di coltre che non permette al sole d'entrare lasciando una sensazione di bagnato, di umido. Qualcuno ha di che lamentarsi per come ci si infanga gli scarponi, il desiderio di arrivare alla malga accomuna tutti. L'arrivo permette finalmente di consumare le provviste, di sedersi e osservare il panorama. Due mucche sembrano pendere dalla china del monte, altre immobili, nel loro lento ruma-

re, seguono pigramente i movimenti degli escursionisti. Chi sceglie di continuare fino alla forcella percorrendo altri 500 metri di dislivello e poi giù fino al Pramollo, chi invece prolunga la pausa prima di scendere a valle.

Il ritorno di noi 13 è "disteso", non ci sono rumori particolari; le nostre voci si alternano a brevi o lunghi silenzi. Chi ha voglia intona un ritornello. Arriviamo per primi al posto dove ci raccoglierà la corriera e attendiamo gli altri. Si riparte di nuovo tutti insieme per casa. Il frastuono ora è



Un ponte
(foto G. Costella)

dato dalle chiasse risate della gente, dalla radio che non trova la corretta sintonizzazione sulla linea di frequenza e "gracchia". Così chiudo gli occhi e ripenso alla giornata: sensazioni, rumori, forme, colori, attimi di apprensione. Vengo scossa da una voce che chiede attenzione per fare alcuni ringraziamenti, ha

un'armonica a bocca ed intona un pezzo country. E' musica, un po' nostalgica.

Ripenso allora a questo "viaggio", anche la vita in fondo lo è ..., al rumore dell'acqua che l'ha accompagnato, all'acqua come fonte di vita, alla sua musicalità e alla musica come inno alla vita e come ringraziamento.

Nadia Furlan

L'eccezionale innevamento e la conseguente attività valanghiva della stagione invernale 2008-2009

Questa appena conclusasi è stata una tra le più importanti stagioni invernali degli ultimi 30 anni sia per

Fortunatamente, a differenza di precedenti stagioni molto importanti sotto il punto di vista nivologico quali ad es. l'inverno del 1951 oppure la stagione invernale 1974-75, i danni alle infrastrutture e ai boschi sono stati di minore rilevanza.



l'eccezionale quantità di neve caduta sul territorio, sia per il numero e la mole degli eventi valanghivi registrati.

La neve, caduta già il 13 novembre è andata progressivamente incrementandosi nel corso della stagione grazie al sopraggiungere nella nostra regione di una fitta serie di perturbazioni particolarmente intense che hanno garantito copiose nevicate su tutto il territorio montano.

All'interno della stagione stessa si evidenzia inoltre l'intensità particolare

delle nevicate verificatesi durante il mese di dicembre 2008. Dal punto di vista nivologico esso è stato probabilmente il più nevoso dell'ultimo secolo (questo secondo anche i dati raccolti dalle altre regioni dell'arco alpino aderenti ad AINEVA).

A tal proposito citiamo solo alcuni dati registrati presso la stazione nivometeorologica di Sella Nevea situata a quota 1830 m (arrivo della funivia che porta al rifugio Gilberti):

- totale della neve caduta nella stagione 1338 cm,
- totale neve caduta solo nel mese di dicembre 479 cm,
- spessore neve massimo al suolo misurato sul campo di rilevamento 645 cm
- neve ancora presente sul campo di rilevamento il 13 maggio 2009 505 cm.

È chiaro che una stagione così complessa ha richiesto un notevole

sforzo in termini di tempo e di impiego di personale sul territorio per il monitoraggio delle situazioni più a rischio. Tale attività ha visto coinvolto, oltre al personale normalmente in servizio presso l'Ufficio valanghe e le Stazioni forestali, anche altre strutture quali ad esempio la Protezione civile regionale, che ha messo a disposizione i mezzi aerei

quantità di neve caduta, i pendii infatti si scaricavano velocemente e i grossi spessori accumulati al suolo favorivano i processi di consolidamento e compattamento dei vari strati, rendendo così poco probabile il distacco di valanghe da parte della popolazione dei "fuoripista";

2) Il capillare lavoro di preparazione e informazione dell'utenza. Durante

cie montana di oltre 3.000 km². Questi sono risultati determinanti per la valutazione corretta del grado di stabilità del manto nevoso su un territorio così vasto.

Per quanto riguarda l'attività valanghiva rilevata basti pensare che sono state compilate oltre 900 schede di eventi valanghivi occorsi durante la stagione, andati ad implementare il Catasto delle valanghe, dando così la possibilità di verificare l'attendibilità dell'attuale CLPV (Carta di localizzazione probabile delle valanghe) anche n.-ei siti interessati dagli eventi con tempi di ritorno superiori ai 30 anni.

Daniele Moro

Ufficio Valanghe Regione FVG

NOTA della SEZIONE

Ai pericoli di valanghe sono soggetti principalmente coloro che praticano lo scialpinismo.- In tali uscite effettuate fuori pista si affrontano forti pendenze sia in salita che in discesa.- Nella nostra Sezione invero non si contano sci alpinisti (in passato uno sparuto gruppo aveva operato per qualche tempo).- Però da qualche anno si sta affermando l'attività escursionistica con le ciaspole che può portare a frequentare pendii nevosi di una certa pendenza.- Vale quindi la pena di informarsi adeguatamente sullo stato della neve.- Ci sono diversi centri specializzati in materia. In particolare, nella nostra regione le informazioni circa lo stato del manto nevoso si possono trovare visitando l'apposita pagina "bollettino valanghe" con accesso diretto dalla home page del sito della regione FVG.

Oppure, sia per i Friuli che per le altre regioni si può accedere ai rispettivi bollettini anche dalla sezione Link del nostro sito, ed anche da altri siti, quali: AINEVA, Centro valanghe di Arabba, ecc



necessari per i sopralluoghi nelle zone più impervie.

Le situazioni più complesse hanno riguardato il monitoraggio delle vie di comunicazione situate in quota che, puntualmente, venivano interrotte dalle valanghe quando le nevicate erano particolarmente cospicue e il controllo di alcune situazioni critiche dovute al rischio di coinvolgimento di alcuni fabbricati civili negli eventi valanghivi.

Di contro, nonostante l'insolita quantità di neve, il numero degli incidenti da valanga occorsi all'interno e fuori dagli ambiti gestiti della nostra Regione sono stati "fortunatamente" estremamente rari e con scarse conseguenze per le persone coinvolte. Se posti in relazione alle annate precedenti, infatti, essi sono inferiori di numero e hanno interessato prevalentemente escursionisti fuori dalle piste battute, senza peraltro conseguenze di rilievo (non si sono avuti feriti e tantomeno persone decedute).

Questo sta ad indicare che la presunta equazione molta neve = molti incidenti non è stata soddisfatta.

I motivi per cui questo sia stato possibile si ritiene possano essere prevalentemente due:

1) La buona struttura del manto nevoso. Nonostante le grandi

l'intera stagione invernale è stata infatti condotta un'ottima campagna di informazione sul pericolo valanghe con la diffusione del bollettino valanghe attraverso i media (Internet, televisioni, segreterie telefoniche, ecc.) nonché con interventi diretti del personale dell'Ufficio valanghe in occasione di serate divulgative organizzate dalle sedi locali del CAI o da associazioni degli sport invernali quali gli sci-club.

Proprio l'attività divulgativa ha permesso di tenere alta l'attenzione sul rischio di essere coinvolti in valanga nei momenti in cui il manto nevoso risultava essere maggiormente instabile.

Non dimentichiamo a tal proposito che durante la stagione invernale ben cinque volte è stato raggiunto il grado di pericolo 4 (forte) protrattosi complessivamente per 16 giornate, esponendo così chiunque si fosse avventurato in tali momenti sul terreno innevato al concreto rischio di essere coinvolto in qualche evento.

Grazie infine al prezioso ausilio della rete delle Stazioni forestali presenti sul territorio montano e all'aiuto di altre categorie di professionisti quali, ad esempio, le Guide alpine, si sono potuti eseguire oltre 450 rilievi stratigrafici del manto nevoso tra campi fissi e itineranti su una superfi-



Scarpe & Cervello 2009

Diverse volte partecipo alle escursioni organizzate da LEGAMBIENTE che fanno parte del programma "SCARPE e CERVELLO".- Tale temine rende bene la particolarità di tali escursioni, in cui oltre che al camminare, non ci si limita ad ammirare i vari panorami, ma il paesaggio viene analizzato nei suoi aspetti storici ed ambientali.- Il 7 giugno si è fatto uno strano percorso: - con il treno ho raggiunto Trieste dove si è riunita la compagnia.- Con la funicolare abbiamo raggiunto Opicina da dove è iniziata l'escursione in discesa fino a Trieste intersecando una particolare ferrovia che un tempo raggiungeva Vienna.- Di notevole interesse era il motivo della costruzione nell'800 di tale ferrovia che doveva contrastare il monopolio della linea già esistente che, essendo privata, praticava tariffe piuttosto esose.- Abbiamo visitato una stazione ferroviaria ormai in disuso e trasformata in museo in cui si conservano anche locomotori storici, alcuni mantenuti in efficienza.- Il 28 giugno la meta era costituita dall'alta Val Meduna in cui corsi d'acqua, debitamente sbarrati con dighe, costituiscono un complesso di tre laghi artificiali.- Una notevole riserva per la produzione di energia elettrica, ma non solo, fanno da regolazione del flusso a seconda delle piogge.- Immagazzinano l'acqua in eccesso con piogge abbondanti, e ne cedono in caso di scarsa piovosità.- Nel contempo abbiamo visitato diversi nuclei di abitazioni sorte in passato per esigenze di attività di alpeggio.- Un'ultima escursione effettuata il 19 luglio, visita alla valle di DOGNA con salita al Jof di Sompdogna.- Di



Ponte sul Lago del Ciul (foto Aldo Modolo)

particolare importanza storica dovuto al fatto che nelle vicinanze passava il confine con l'Austria all'inizio del '900.- Si sono visitate le strutture militari della prima guerra mondiale.- Era interessante osservare come segni divenuti insignificanti per l'azione del tempo degli eventi atmosferici nell'arco di quasi un secolo, venivano individuati, interpretati e spiegati.- Per esempio quello che un occhio distratto di un escursionista reputava un semplice avvallamento del terreno, veniva rivelato come una cannonata.- Qualche rudere messo in relazione con l'ambiente circostante, veniva interpretato come alloggiamento per truppa, oppure una cucina da campo, oppure come un primo ricovero per feriti.- Nell'avvicinarsi alla cima, sempre più frequenti si rivelavano camminamenti o trincee adibite a osservazione e controllo del confine, e quindi la possibile azione di attacco da parte dell'allora nemico.- Da notare che nella nostra compagnia c'era anche una ragazza austriaca proveniente da Innsbruck.- Chissà magari un suo nonno o bisnonno a quel tempo poteva essere un

combattente, quindi un nemico! L'eventuale imbarazzo veniva sapientemente superato dalla nostra guida con spiegazioni infarcite di sarcasmo riguardo a quella guerra considerata un'inutile strage.- Certo che noi del CAI forse avremo qualche cosa da imparare; le nostre escursioni quasi sempre risultano frettolose camminate, volte a raggiungere la cima per ammirare il panorama e riconoscere le montagne circostanti.- Certo che in confronto i contenuti sono un po' limitati.....

Aldo Modolo

Si informa che le quote sociali per l'anno 2010 rimarranno invariate: Soci Ordinari ☐ 37,00; Familiari ☐ 19,00 e Giovani ☐ 13,00.

Veneto Agricoltura, tramite il Comune di Polcenigo ha fornito alla Sezione alcune pubblicazioni a carattere informativo su flora, fauna e ambiente in prevalenza del Cansiglio, da tenere in Casera Ceresera a disposizione di coloro che la frequenteranno.

Il Consiglio ha deliberato di provvedere alla riparazione dell'impianto di parafulmine della Casera Cornetto, danneggiato dalle abbondanti nevicate dell'inverno passato.

E' stato altresì deciso di migliorare gli accessi ai piani superiori di entrambi i fabbricati di Casera Ceresera al fine di renderli più sicuri.

La nostra Sezione, in segno di partecipazione all'evento sismico dell'Abruzzo, ha inviato quale contributo di solidarietà ☐ 300.00

Il Torrion verrà inviato anche ai Soci Giovani che non abbiano già un Socio titolare in famiglia.

Continuano i lavori di manutenzione ai sentieri assegnati alla nostra sezione; naturalmente ogni apporto è gradito. E' sufficiente comunicare la propria disponibilità in sede.

Il nostro sito web è in avanzata fase di revisione e quanto prima sarà reso operativo.

E' in fase di programmazione un nutrito calendario per le serate culturali d'autunno.

Quest'anno, sperando il ripetersi delle abbondanti nevicate dello scorso inverno, verrà approntato un calendario per le escursioni invernali sia per gli sci-escursionisti che per gli appassionati di escursioni con ciaspole.

NOTIZIE BREVI



EL TORRION

periodico della Sezione di
Sacile del C.A.I.

Redazione:

Via S. Giovanni del Tempio, 45/I
Casella Postale, 27
33077 Sacile (PN)

Direttore Responsabile:

Michelangelo Scarabellotto

Comitato di Redazione:

Luigino Burigana, Gabriele Costella
Ruggero Da Re, Antonella Melilli,
Aldo Modolo

Autorizzazione del Tribunale
di Pordenone

N. 327 del 21-11-1990

Spedizione in abbonamento postale
art. 2 comma 20/c Legge 662/96
Filiale di Pordenone

Realizzazione grafica in proprio

Stampa:

CENTROSTAMPA PUIATTI
www.puiatti.net

L'utilizzazione dei testi pubblicati
su questo periodico è libera,
purché ne venga citata la fonte.